



Pazza idea

I medici paghino di tasca loro le prescrizioni inappropriate



Michele Musso|Martedì 21 Aprile 2015, 21:46

Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ha provato a gettare acqua sul fuoco, ma i sindacati medici, pur apprezzandone le dichiarazioni, sono tutt'altro che sereni. È vero che le Regioni sono alla pressoché disperata ricerca di come recuperare quei 2 miliardi e passa di euro che la Legge di stabilità ha chiesto loro di risparmiare sulla Sanità, ma la loro proposta di rifarsi sul medico delle spese per le sue prescrizioni ritenute inappropriate i sindacati non l'hanno proprio mandata giù. E un'ampia parte di loro l'ha ribadito martedì 21 aprile in una conferenza stampa che s'è svolta a pochi passi dalla Camera dei deputati.

A un'interpretazione frettolosa potrebbe apparire un'idea sensata: sono troppe le prescrizioni inutili di medicinali, analisi cliniche, accertamenti diagnostici e via elencando? Fanno sprecare soldi del servizio sanitario pubblico che potrebbero essere più utilmente impiegati? Allora, se la risposta è sì (ammesso, ma non concesso), perché non responsabilizzare i medici avvertendoli che, se prescrivono prestazioni superflue, il servizio sanitario si rifà sul loro patrimonio per recuperare le spese indebitamente causate? Magari, in questo modo staranno più attenti a quello che scrivono sulla ricetta rossa e non manderanno pazienti in giro per Asl e ospedali per radiografie, tac, risonanze, esami del sangue non proprio indispensabili.

Troppo facile per essere vero

Già... Beh, però a spiegare perché proprio non è una buona idea ci hanno provato, appunto, i sindacati dei camici bianchi sia quelli dei dipendenti del Servizio sanitario nazionale sia quelli convenzionati (i medici di famiglia, per esempio).

«Se il medico dovrà rispondere con il proprio patrimonio di prestazioni che un tecnocrate regionale potrà definire inappropriate finirà per farle pagare ai cittadini» avverte, per cominciare, Giacomo Milillo, segretario della Fimmg, la Federazione dei medici di medicina generale, principale sindacato della categoria. Questa proposta, secondo Milillo, «rende sempre più evidente come, al di là dei virtuosismi di singole amministrazioni, la Conferenza delle Regioni sia assolutamente incapace di garantire una buona assistenza. La sua attenzione è concentrata esclusivamente su aspetti ragionieristici e non è in grado di formulare proposte che migliorino in prospettiva il sistema sanitario e lo rendano sostenibile. È assolutamente necessario che il Governo intervenga con funzioni sostitutive – chiede infine il segretario della Fimmg - e colmi questa carenza diventata ogni giorno sempre più evidente».

È il fallimento delle Regioni

Una proposta «sbagliata e da rigettare» la definisce pure Giampietro Chiamenti, presidente della Fimp, la Federazione dei medici pediatri, che invoca anch'egli «un intervento chiaro del Governo a fronte di proposte, arrivate dalle Regioni, che rischiano di minare i capisaldi su cui si fonda il nostro Servizio sanitario nazionale». Alla richiesta si associa Giuseppe Lavra, segretario regionale per il Lazio della Cimo, sindacato dei medici ospedalieri, il quale condivide l'idea che «siamo di fronte al fallimento delle Regioni». La proposta «è solo uno dei tanti esempi di come la politica si

sottrae alle proprie responsabilità per scaricarle sugli operatori e sui cittadini» sostiene dal canto suo Roberto Lala, segretario nazionale Sumai-Assoprof, aggiungendo che «come medici specialisti ambulatoriali non possiamo più tollerare i continui attacchi al Ssn e a chi vi lavora. Il vaso è colmo e oggi siamo qui per denunciare e far capire ai cittadini che proseguire con politiche di tagli vuol dire ormai sentenziare la fine del Ssn». Costantino Troise, segretario dell'Anaao-Assomed, principale sindacato dei medici dipendenti del Ssn, assicura che sono «consapevoli che ogni atto medico ha una responsabilità civile, penale ed erariale. Il dato inaccettabile è pretendere di collegare la necessità di accentuare l'appropriatezza clinica a un atteggiamento intimidatorio nei confronti dei professionisti. È una cosa che non esiste in nessuna parte del mondo. All'appropriatezza si arriva attraverso un patto con i professionisti, non dall'alto, con meccanismi di aggressione e invadenza. Dietro c'è ancora una volta l'idea tragicomica delle Regioni di fare cassa e di scaricare su pazienti e medici i propri sprechi e i costi della politica regionale che restano sempre intatti. Le Regioni insomma cercano solo capri espiatori».

A pagare saranno i cittadini

A questa “compagine” sindacale se ne aggiunge una seconda, formata da un'altra galassia di organizzazioni mediche, che però non ha gradito la scelta delle prime di andare per conto proprio: Aipac, Cisl Medici, Fassid, Fp Cgil Medici, Snam, Smi, Simet, Snr, Uil Fpl. «La sciagurata scelta delle Regioni di accettare ulteriori tagli alla sanità – prevedono in un comunicato stampa unitario – comporterà inevitabilmente una riduzione delle prestazioni per i cittadini meno abbienti e, con la proposta di far pagare ai medici le inappropriatezze, si romperà il rapporto di fiducia e si imporrà una medicina patrimoniale e difensiva a danno della tutela della salute. Dopo 30 miliardi di tagli, dopo sei anni senza contratti e convenzioni, dopo le promesse non mantenute di una legge sulla responsabilità professionale – sostengono i sindacati - siamo arrivati al punto più drammatico di attacco alla sanità pubblica, ai medici ed agli operatori sanitari. Crediamo pertanto che siano sbagliate le scelte solitarie di rivendicazione di una parte dei sindacati medici – conclude il comunicato - e che vi sia la necessità della più ampia unità possibile di chi crede nella sanità pubblica».

Newsletter

Ricevi tutte le mattine gli ultimi aggiornamenti di HealthDesk. Inserisci il tuo indirizzo email nel form sottostante

E-mail *